

Il decreto bloccato da una «minoranza di governo»  
Il Pri ha presentato sessanta emendamenti

Non è stato votato alcun articolo. Se non sarà convertito il provvedimento decadrà il 28 febbraio

# Braccio di ferro sugli immigrati Alla Camera seduta notturna

La Malfa  
Non voteremo quel decreto

ROMA. «Mazzini era un rifugiato. Perché ci volete clandestini?». Mentre Giorgio La Malfa dice ai giornalisti che il Pri ha deciso di chiedere al governo il ritiro del decreto sugli immigrati, fuori dalla sede del partito, a piazza dei Caprettari, rappresentanti delle comunità straniere mostrano i loro cartelli di protesta. E in un volantino chiedono al Pri «il rispetto della tradizione democratica e mazziniana». Ma il leader repubblicano non si scompone e conferma il giudizio duro su un provvedimento definito «indiscriminato». La Malfa ha riunito in mattinata la Direzione e lì, con il consenso generale, ha proposto un emendamento. Non più emendamenti, proposte di aggiustamenti. «Quel decreto - dice il segretario del Pri - è sbagliato. Non va il suo impianto. E quindi noi non lo voteremo...». Ma c'è ancora una possibilità che qualche modifica vi faccia tornare sulle vostre posizioni? «Abbiamo constatato che si era pronti ad accogliere alcuni emendamenti repubblicani - dice La Malfa -». Se vengono accolti... Ma poi aggiunge, a scanso di equivoci: «Prenderemo atto che nel testo sono entrati punti positivi. Ma ciò non farà cambiare il nostro giudizio». Al punto che il leader del Pri considera «arditi» i cambiamenti di posizione del vicepresidente del Consiglio Martelli - spiega - ha riconosciuto che sulla questione degli ambulanti c'è un errore nel decreto. E se servono sessanta giorni di polemiche per capirlo... Insomma, linea dura, con la non sopita speranza (poi delusa dal rifiuto dei partiti favorevoli al decreto) che si incrinino il fronte ampio che punta all'approvazione del provvedimento. E per dimostrare la «sfidantismo» dell'intransigenza di Malfa, cita una intervista al «Corriere» nella quale il commissario Cee (socialista) Carlo Ripa di Meana parla della «faciloneria» con cui in Italia si affronta il problema degli immigrati.

Alla sfida contro tutti di repubblicani e missini, la Camera risponde con sedute notturne e forse sedute fiume per riuscire a varare entro venerdì il decreto sull'immigrazione, bloccato da una «minoranza di governo». Lo ha deciso in tarda serata l'aula a maggioranza, dopo una conferenza dei capigruppo. Ieri il Pri aveva chiesto al governo di far decadere il provvedimento.

ANNA MORELLI

ROMA. Il braccio di ferro continua ad oltranza: per tutta la giornata e parte della notte i repubblicani hanno tenuto in scacco la Camera, proseguendo con l'esposizione dei 60 emendamenti presentati al decreto sull'immigrazione, e alternandosi con i missini. Altre 24 ore sono trascorse senza riuscire a votare neppure un articolo. A questo punto è impensabile che il provvedimento possa essere convertito in legge entro il 28 febbraio, giorno entro il quale decadrà. Tuttavia la Camera è decisa ad arrivare al voto finale e ieri sera ha votato una modifica dell'ordine dei lavori che implica anche sedute notturne fino a venerdì. Pieno assenso per la decisione è stato espresso dal vicepresidente del gruppo comunista, Quercini «perché è un dovere del Parlamento esprimere un voto conclusivo su una materia tanto delicata e importante per il futuro del nostro paese». Quercini ha ribadito lo sdegno del Pci per l'uso «improprio» dell'ostruzionismo da parte di un gruppo della maggioranza, come il Pri, che come strumento di dissenso dovrebbe usare quello di far dimettere i propri ministri dal governo di cui fa parte. Le implicazioni politiche però vanno al di là del destino del decreto per il quale si è schierato e pronunciato a favore un «fronte del sì» comprendente quasi tutti i partiti. I repubblicani in mattinata avevano esplicitamente chiesto al governo che il provvedimento fosse fatto decadere e Martelli aveva subito commentato: «Giù la maschera. Si è così dimostrato che i repubblicani non volevano che il decreto venisse migliorato, ma puntavano alla sua decadenza». Lo stesso Martelli, in Transatlantico aveva riferito dello «sbalordimento» di An-

dreotti nell'apprendere la notizia dell'iniziativa del Pri. Ma quali sono le modifiche «sostanziali» che i repubblicani chiedono per permettere all'aula di cominciare a votare? Il capogruppo Del Pennino continua solo a ripetere che gli emendamenti accolti finora «non bastano», confermando così la tesi che la posizione del Pri ha motivazioni politiche, o addirittura elettorali, come molti affermano. Ambigua la posizione dei liberali che colgono «con soddisfazione la disponibilità dei repubblicani per la riscrittura di un nuovo decreto legge», di cui peraltro nessuno parla.

D'altra parte il «fronte del sì» che comprende Pci, Sinistra indipendente, Psi, Verdi e Dc, vuole che il decreto, così com'è, almeno abbia l'imprimatur della Camera prima di essere reiterato, come con tutta probabilità avverrà.

La Dc Mazzucconi, relatrice nella commissione Affari costituzionali, afferma che ciò che sta avvenendo alla Camera assume una dimensione «immorale perché trasmette al paese falsi messaggi culturali, non entrando nel merito del provvedimento, ma utilizzando solo registri emotivi». Tutti d'accordo invece sulla necessità politica che la Camera si pronunci comunque sul decreto prima del 28: «Ci

auguriamo - ha detto Giulio Quercini - che possa votare anche il Senato. Comunque almeno un ramo del Parlamento deve poter esprimere il proprio orientamento su una politica dell'immigrazione, che ha raccolto il consenso del 90% delle forze presenti a Montecitorio». Il testo - ha continuato Franco Russo dei Verdi Arcobaleno - esprime la cultura dell'accoglienza e lancia un messaggio di solidarietà e di civiltà al paese». Il verde Lanzinger chiede la garanzia che in caso di reiterazione il decreto passi così com'è oggi, arricchito di tutti i contributi delle diverse forze politiche e sociali. Laura Balbo della Sinistra indipendente: «La classe politica deve sentirsi fortemente responsabile del grave disorientamento provocato nell'opinione pubblica».

Mentre nell'aula deserta i «kamikaze dell'ostruzionismo» continuavano ad illustrare i loro emendamenti, si moltiplicavano giudizi e commenti anche fuori da Montecitorio. «Irresponsabile» è stato definito il comportamento del Pri da alcune associazioni del mondo cattolico, tra cui le Acli, Pax Christi e Missione oggi. E la Direzione della Fgci ha duramente condannato «l'intento del Pri: far tornare il decreto nelle stanze del governo e cercare il mediazioni sulla pelle degli immigrati».



CITROËN VI OFFRE  
FINO A DUE MILIONI  
DI SUPERVALUTAZIONE  
DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.\* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 28 febbraio.

## Firenze, controcorrente dei neri per combattere droga e degrado

Il giorno dopo la marcia silenziosa dei tremila «cittadini indifesi» contro il degrado, Firenze si interroga e guarda al futuro. Gli immigrati, che di fatto sono diventati l'obiettivo della manifestazione di martedì, annunciano una propria marcia contro la violenza e la droga. Il sindaco Giorgio Morales vola a Roma, a colloquio con il ministro degli Interni, Gava.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Sono decisi a scendere in piazza, anche loro, contro la violenza e la droga. Gli immigrati africani che vivono a Firenze reagiscono così alla marcia silenziosa dei 3000 «cittadini indifesi» che martedì ha attraversato il centro storico della città. «Avevamo già in mente di fare un'iniziativa contro il degrado», spiega Jean Marie Djokeng, del Camerun - i cittadini e i commercianti ci hanno battuti sul tempo. E loro, gli africani, avevano dato la propria adesione, convinti che si trattasse veramente di una manifestazione contro il degrado del vivere a Firenze. «Ma non è stato così», continua Djokeng, quella non era una manifestazione, ma un gesto da campagna elettorale. La droga esiste da tanto, non l'abbiamo certo portata noi immigrati. L'eroina non è un fenomeno africano. Il giorno dopo la marcia silenziosa, Firenze si interroga e si mobilita. Nata su iniziativa di un «gruppo spontaneo di cittadini», sostenuta in tutto e per tutto dalla Concommercio fiorentina, la manifestazione di martedì ha finito con l'accumulare il degrado della città alla presenza degli immigrati. Ed ha fornito, più o meno involontariamente, l'occasione a molti esponenti politici per una passerella elettorale. Il sindaco, Giorgio Morales, è stato contestato a suon di fischi ed insulti ed ha dovuto abbandonare il corteo sotto la scorta della polizia. Ieri matti-

na, però, Morales ha invitato i cittadini a «stare tranquilli», aggiungendo che «come sindaco, benché non possa sottovalutare fenomeni spontanei e, in gran parte, sinceri come la manifestazione di martedì, devo ribadire che non ci sono ragioni di gravi allarmi». Poi è volato a Roma, dove ha incontrato il ministro degli Interni, Antonio Gava, e il capo della polizia, Vincenzo Parisi. L'incontro era stato organizzato martedì, a tambur battente, dal sottosegretario agli Interni, Valdo Spini. Gava ha ascoltato i problemi di Firenze ed ha promesso per marzo ed aprile 20 agenti in più alla questura. A cui seguiranno, nel secondo semestre del '90, altri 50 nuovi arrivi tra sovrintendenti, assistenti ed agenti di polizia. Soddisfatto, Valdo Spini commenta: «Il ministro poteva limitarsi a dire che stiamo molto meglio noi di Napoli. Invece ha capito il problema di Firenze, dove fino ad alcuni anni fa non c'era delinquenza». Secondo Spini, «alla base della manifestazione di martedì c'è il rimpianto di una città vivibile», aggiungendo però che

gli extracomunitari non possono essere un capro espiatorio. Per loro, anzi, dobbiamo riprendere i progetti che nel passato abbiamo accantonato, come quello di offrire le piazze. Un progetto, partito nell'estate dall'assessore al traffico, il comunista Graziano Cioni e mai decollato grazie all'opposizione socialista in giunta. Ed anche Cioni rilancia il progetto delle piazze. «Una cosa deve essere chiara per tutti - dice l'assessore - l'immigrazione è un fenomeno inarrestabile e la società multirazziale è nei fatti. Per non essere travolti, per mantenere l'identità culturale di Firenze, dobbiamo trovare una convivenza possibile». Oltre la marcia, insomma, Firenze guarda al futuro. Facendo proprie, ora più che mai, le parole che il suo arcivescovo, il cardinale Silvano Piovaneli, pronunciò nell'omelia di San Lorenzo: «Non si possono costruire muri per dividere l'Italia in due, ma neppure per chiudere l'Italia all'immigrazione dal Sud del mondo. Per oggi, ed ancor più per il domani, si possono solo costruire ponti».

## Droga, esperti Cee «bocciano» l'Italia

In un documento i 12 esperti della Cee, sul problema delle tossicodipendenze, elencano «le gravi conseguenze» che provocherà il disegno di legge del governo sulla droga, una volta approvato. Assemblea dei deputati del Pci. Audizioni e calendario dei lavori: niente accordo nella riunione delle presidenze delle commissioni Giustizia ed Affari sociali. Aumentano le divisioni nella Dc. Un articolo sul «Popolo».

CINZIA ROMANO

ROMA. Un documento di poche righe, firmato a metà mese, a Lussemburgo dai 12 esperti della Cee sul problema delle tossicodipendenze. E per il governo, che difende il disegno di legge sulla droga, trincerandosi spesso dietro lo slogan «dobbiamo allinearci all'Europa», pesano come un macigno. È una bocciatura in piena regola. «Siamo a conoscenza - scrivono gli esperti - che in Italia la Camera dei deputati sta discutendo un progetto di legge sulla tossicodipendenza che introduce la

del numero dei minorenni (non punibili) nel mercato della droga». L'invito è chiaro: «Auspichiamo che i legislatori italiani siano sensibili all'esperienza internazionale». «Non credo che ci siano altre considerazioni da aggiungere», commenta Luciano Violante, vicepresidente del gruppo Pci, ribadendo che i comunisti si batteranno per «modificare il testo che confonde malattia e reato, trattando come un delinquente chi ha invece bisogno di cure. L'altra sera, i deputati comunisti si sono riuniti in assemblea per fare il punto sulla legge, al termine della discussione generale in commissione. La decisione del gruppo Pci è di «continuare a impegnarsi per modifiche sostanziali» e svilupperà la propria azione su cinque direttrici: introduzioni di norme per combattere l'alcolismo; più chiara distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti; istituzione di un'agenzia nazionale contro

la droga e l'alcolismo; stralcio delle norme sul trattamento dei tossicodipendenti, «piene di assurdità e inapplicabili» in attesa del vertice Onu sulla dissuasione dall'uso di stupefacenti in programma a Londra in aprile; approvazione immediata dei restanti articoli (30 su 35). «Il governo è stato costretto a cambiare la sua posizione: è crollato il mito dell'intangibilità del testo varato dal Senato», spiega Luciano Violante. Ora si tratta di vedere fino a che punto questa disponibilità è reale. Per la Dc scende in campo il segretario Arnaldo Forlani. «La legge? L'impianto è buono. Certo, c'è qualche miglioramento da fare e credo che sarà fatto sicuramente». E sul «Popolo», che in questi mesi ha sempre difeso a spada tratta il disegno di legge, si incarica di spiegare la nuova posizione della Dc, Vincenzo Binetti, dirigente del dipartimento problemi dello Stato. Nell'articolo che verrà pubblicato oggi, si

riconferma il consenso alla legge. Ma si annunciano anche correzioni di natura tecnico-giuridica al testo del Senato «che presenta alcune disarmonie». E le «disarmonie» sono le norme di chiara incoerenza: l'articolo che prevede una pena detentiva non superiore a tre anni. Questo «l'indietro tutta» del gruppo doroteo. Tocca invece al capogruppo Scotti fare i conti con le divisioni che serpeggiano tra i deputati: c'è il timore che il dissenso sul tema droga, capeggiato dall'ex presidente del Consiglio, Giovanni Goria, possa ulteriormente aggravare la frattura tra la maggioranza del partito e la sinistra